

Repubblica e Cantone
Ticino

Il Consiglio di Stato

Signor
Boris Bignasca
Deputato al Gran Consiglio

Interrogazione 18 aprile 2016 n. 61.16

Dal "caso Erdogan" al Ticino: chi finanzia le moschee e i centri islamisti in Ticino?

Signor deputato,

con il suo atto parlamentare pone alcuni quesiti riguardanti il finanziamento delle moschee e dei centri islamisti in Ticino, in particolare per quel che concerne eventuali finanziamenti esteri.

Prima di rispondere alle domande, osserviamo che, a tutela di preminenti interessi pubblici e tenuto conto del segreto d'ufficio, ad alcuni quesiti da lei posti non possiamo fornire risposte puntuali.

Ci permettiamo di farle notare che il tema da lei sollevato è di competenza federale ed è stato recentemente oggetto di cinque atti parlamentari a livello federale, segnatamente una mozione, che lo scorso 29 giugno il Consiglio federale ha proposto di respingere, tre interpellanze, di cui una evasa il 29 giugno 2016, e un'interrogazione alla quale è stata data risposta il 31 agosto 2016. Ciò significa che vi è molta sensibilità verso la tematica e che le istanze che detengono la specifica competenza sono comunque già state chiamate a rispondere a domande affini alle sue.

Precisiamo inoltre che, per quanto attiene alcuni quesiti contenuti nell'interrogazione in oggetto, l'elaborazione delle informazioni richieste dall'interrogante, concernenti dati personali meritevoli di particolare protezione, è di competenza di organi speciali e soggetta a norme inerenti alla protezione della personalità e dei dati. Di conseguenza, l'eventuale violazione della segretezza di queste informazioni potrebbe comportare una responsabilità da parte dello Stato. In secondo luogo il Cantone, fornendo tali informazioni, commetterebbe un'ingerenza nei rapporti tra la Svizzera e uno Stato terzo su questioni di competenza federale.

Per i motivi di cui sopra, le risposte che daremo qui di seguito non potranno essere esaustive. Da un lato alcune delle richieste da lei poste non sono di nostra competenza e quindi non abbiamo la conoscenza necessaria per formulare una risposta. Dall'altro comprenderà che lo scrivente Consiglio deve osservare i vincoli di confidenzialità che alcune informazioni richiedono, in virtù della sicurezza del nostro territorio. Il Governo è sicuro che la sua sensibilità per il tema della sicurezza le permetterà di comprendere e condividere quando sopra.

Vista l'unità di materia di alcuni quesiti, ad alcune domande rispondiamo con un'unica presa di posizione.

1. Quante moschee, centri islamici e associazioni islamiche vengono finanziate in Ticino dal Governo turco e da fondazioni ad esso legate?

2. Quali altri governi esteri finanziano in Ticino moschee, centri islamici e associazioni islamiche?

Secondo quanto apparso sul giornale "Sonntagszeitung" del 17 aprile 2016, in Svizzera sarebbero attivi 35 imam, finanziati dal Governo turco, più precisamente dal Dipartimento per gli

affari religiosi turco ("Diyanet"). Quest'ultimo, sotto il diretto controllo del presidente turco Erdogan, opererebbe prevalentemente all'estero finanziando la costruzione di moschee in tutto il mondo, comprese quindi anche alcune in Svizzera (è di alcuni mesi fa la notizia secondo la quale, nel Canton Glarona, e più precisamente a Näfels, il 30 aprile 2016 ha aperto una nuova moschea, con a capo l'imam Salimi Musli di corrente salafita).

Secondo l'intervista rilasciata dal ricercatore lucernese Andreas Tunger-Zanetti¹, in Svizzera le moschee sono associazioni o fondazioni ai sensi del Codice civile ed esse si autofinanziano mediante i contributi versati dai membri (CHF 30.- al mese) o mediante donazioni libere; ritenuto che in Svizzera vi fanno capo all'incirca 150-200 famiglie, il bilancio mensile si aggira attorno ai CHF 4'500-6'000. Considerato però che non tutte le moschee possono contare su un numero così elevato di membri, vi sono dei centri che non possono neppure permettersi un imam e i membri si ritrovano spesso in luoghi di culto situati in scantinati o simili.

La situazione del nostro Cantone, sul quale troviamo numerosi luoghi di culto, a detta dell'imam Samir Jelassi, a capo del centro musulmano di Viganello, non sarebbe omogenea; per quel che riguarda gli affiliati del centro da lui gestito, afferma che lo stesso viene autofinanziato mediante i contributi dei membri che lo frequentano.

Secondo Francesco Mismirigo, ex delegato per l'integrazione degli stranieri, in Ticino vi sono molte associazioni musulmane, quali ad esempio la Lega dei musulmani in Ticino, la Comunità islamica nel Cantone Ticino, l'associazione culturale turco-islamica, ecc. che appartengono a diverse aree e scuole di pensiero dell'islam (sunniti, sciiti, aleviti, ecc.).

3. Come valuta il Governo il finanziamento estero di moschee e centri islamici?

4. Il Governo intende adoperarsi affinché vengano vietati in Ticino finanziamenti esteri alle moschee, agli imam e alle organizzazioni islamiche?

Premesso che la libertà di credo e di coscienza è garantita all'art. 15 della Costituzione federale (Cost. Fed.; RS 101) e all'art. 8 lett. b) della Costituzione cantonale (Cost., RL 1.1.1.1), ai quesiti 3 e 4 rispondiamo osservando che, fintantoché i finanziamenti avvengono in maniera trasparente e non violano nessuna normativa svizzera, il Governo non ha né motivo d'intervenire né margine d'azione per farlo.

5. Quanti sono in Ticino gli imam (e i loro collaboratori) che sono dipendenti pubblici turchi, i cui stipendi vengono pagati dal Dipartimento per gli affari religiosi del governo turco o da enti ad esso collegati?

6. Quanti sono in Ticino gli imam (e i loro collaboratori) d'importazione, giunti in Svizzera per conto del governo turco o di associazioni o fondazioni ad esso collegate?

Per i motivi indicati nell'introduzione alla risposta al presente atto parlamentare, per preminenti ragioni inerenti alla protezione della personalità e dei dati e ai rapporti tra la Svizzera e uno Stato terzo, a questi due quesiti non è possibile fornire una risposta.

7. Il Governo non ritiene opportuno imporre l'obbligo agli imam di esprimersi, nelle prediche e nelle manifestazioni religiose, esclusivamente in lingua italiana o in un'altra lingua nazionale, al fine di permettere un miglior controllo riguardo all'ordine pubblico?

Ritenuto che la libertà di lingua è sancita dall'art. 18 della Costituzione federale, in assenza di motivi per l'ordine pubblico e nei limiti fissati dalla legge federale sulle misure per la sicurezza

¹LA REGIONE, articolo del 21 aprile 2016 "Dalla stretta di mano negata alle moschee di Erdogan", S. Guerra

interna del 21 marzo 1997 (LMSI; RS 120) non vi è motivo per imporre l'uso della lingua italiana o di un'altra lingua nazionale. Si precisa comunque che gli imam, che esercitano un'attività lucrativa (attività di consulenza religiosa) e che sono al servizio di una comunità religiosa d'importanza nazionale o sovraregionale, devono disporre di conoscenze della lingua nazionale parlata sul luogo di lavoro equivalenti al livello B1 del quadro comune europeo di riferimento per le lingue emanato dal Consiglio d'Europa. Se ciò non fosse il caso, un accordo di integrazione fissa gli obiettivi da raggiungere.

8. Il Governo ha intenzione di compiere ispezioni e verifiche nelle moschee e nei centri islamici, al fine di accertare che gli imam aderiscano ai valori fondanti del nostro paese e alle leggi che lo reggono (tra cui la Legge sulla dissimulazione del volto negli spazi pubblici) e che non compiano attività di propaganda fondamentalista?

Premesso quanto affermato di recente dal Direttore del Servizio delle attività informative della Confederazione Markus Seiler, ossia che [...]"sorvegliare a titolo preventivo le moschee o gli imam in Svizzera non è legalmente possibile, nemmeno con la nuova legge sui servizi segreti. Inoltre non c'è motivo"...], si osserva che, in generale, il Governo compie i passi necessari per salvaguardare la sicurezza; esso agisce per il tramite della Polizia cantonale che previene le minacce e mantiene l'ordine legalmente costituito. Il diritto in materia di polizia è dunque essenzialmente volto a tenere sotto controllo le situazioni di pericolo concrete o prevedibili oppure a porre fine a turbamenti esistenti.

Ritenuto quanto sopra, non riteniamo al momento di dover intervenire, mediante ispezioni presso le moschee. Nel caso in cui si dovesse decidere di agire in questa direzione, occorrerebbe in ogni caso disporre di un mandato di perquisizione, emanato dall'autorità competente, unitamente ad un sospetto di commissione di un reato, come è stato il caso che ha portato le Autorità zurighesi ad intervenire presso la moschea di Winterthur all'inizio del mese di novembre 2016.

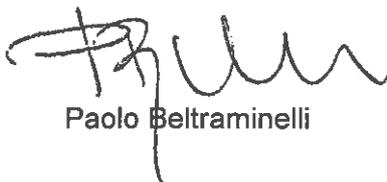
In conclusione ci permetta di aggiungere che, nel caso si sospetti un reato, il modo di procedere non differisce, evidentemente, dal tipo di luogo di culto e dalla religione in esso professata.

Il tempo impiegato per l'elaborazione della presente risposta ammonta complessivamente a 9 ore lavorative.

Voglia gradire, signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:



Paolo Beltraminelli

Il Cancelliere:



Arnaldo Coduri

Copia:

- Dipartimento delle istituzioni (di-dir@ti.ch)
- Segreteria generale del Dipartimento delle istituzioni (di-sg@ti.ch)
- Comando della polizia cantonale (polizia-segr@polca.ti.ch)
- Sezione polizia amministrativa, Servizio giuridico (servizio.giuridico@polca.ti.ch)